

Mario Merz

“Igloos”

25.10.2018-24.02.2019

Mario Merz. Biografia

Mario Merz nasce a Milano nel 1925, figlio di un'insegnante di musica e di un ingegnere, e nel corso dell'infanzia si trasferisce con la famiglia a Torino. Terminato il liceo scientifico si iscrive alla Facoltà di Medicina, che presto abbandona per aderire al gruppo antifascista Giustizia e Libertà, nel quale militerà fino all'arresto e all'incarcerazione nel 1945. Durante la prigionia realizza disegni e ritratti dei suoi compagni, usando un tratto grafico continuo. Dopo la Liberazione Mario Merz si forma artisticamente da autodidatta, studiando arte e letteratura, e si dedica totalmente al disegno e successivamente, a partire dagli anni '50, alla pittura a olio. La prima mostra personale risale al 1954 presso la Galleria La Bussola a Torino, dove l'artista presenta una serie di dipinti caratterizzati da uno stile che si avvicina all'informale e all'espressionismo astratto, e da un'attenta elaborazione di forme naturali e organiche. Nel 1959 sposa Marisa, artista anch'essa, che sarà sua compagna per tutta la vita e figura importante per la sua pratica e il suo lavoro.

Gli anni '60, connotati in tutto il mondo da un clima di rinnovamento culturale, creativo e politico, vedono Mario Merz allontanarsi dalla pittura e sperimentare nuove forme d'arte che superino la tradizionale bidimensionalità del quadro e abbiano una maggiore presenza ed energia nello spazio. Dal 1966 l'artista presenta opere composte da tele non dipinte e oggetti di uso comune, come cesti, bicchieri e ombrelli, attraversati da tubi al neon. Nel 1968 appare per la prima volta uno dei motivi che diventeranno iconici della produzione di Merz, l'*igloo*, struttura metallica semisferica rivestita da materiali diversi – argilla, vetro, pietra, iuta, acciaio – tubi e scritte al neon. Con l'*igloo*, simbolo primordiale dell'abitazione e del mondo, l'artista si sgancia da ogni tipo di bidimensionalità e supporto tradizionali. Questo tipo di ricerca sullo spazio e sui materiali è comune alle indagini coeve di artisti di generazioni diverse.

A questo periodo risale l'incontro con il critico Germano Celant, che nel 1967 conia la definizione di “Arte Povera”, applicata a un movimento che include, oltre a Mario Merz, Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Marisa Merz, Giulio Paolini, Emilio Prini, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto e Gilberto Zorio. Nel 1969 Merz prende parte a importanti mostre collettive, come “Op Losse Schroeven: Situaties en Cryptostructuren” allo Stedelijk Museum di Amsterdam e “Live in Your Head: When Attitudes Become Form” alla Kunsthalle di Berna, curata da Harald Szeemann, che consacrano internazionalmente l'Arte Povera, insieme con i movimenti americani della Conceptual Art e della Land Art.

All'inizio degli anni '70 Merz introduce all'interno delle sue opere la serie numerica di Fibonacci, una sequenza in cui ogni numero è generato dalla somma dei due precedenti, elaborata nel Duecento dall'abate Leonardo da Pisa, detto Fibonacci. Per Mario Merz la serie di Fibonacci rappresenta la perfetta descrizione delle leggi e dei processi della natura e il sistema per

raffigurare lo sviluppo di un organismo nello spazio. Quest'idea di crescita trova visivamente il suo corrispettivo nei numeri della serie, realizzati con tubo al neon e inseriti nelle opere o installati direttamente sulle pareti degli spazi espositivi, così come nella forma della spirale, disegnata o utilizzata in installazioni; e strutturalmente nella creazione di tavoli, inizialmente di forma quadrata e rettangolare, poi anche triangolare e spiraliforme, esposti seguendo la progressione numerica di Fibonacci. La conclusione del decennio vedrà il ritorno di Merz alla pittura con la realizzazione di ampie tele dove permangono i temi del tavolo, della spirale, degli oggetti – lance/coni, tazze, tavoli – e fanno la loro comparsa gli *animali*, realistici e immaginari. Si delinea così una caratteristica fondamentale del lavoro dell'artista, la capacità di rinnovarsi coerentemente e di portare avanti parallelamente forme e metodi di creazione differenti, dalle opere pittoriche a quelle installative, facendole spesso compenetrare tra loro.

Il riconoscimento internazionale cresce in questi anni anche Oltreoceano. Nel 1970 Merz è invitato a partecipare alla Biennale di Tokyo, mentre nel 1972 il Walker Art Center a Minneapolis gli dedica una mostra personale, la prima negli Stati Uniti voluta da un'istituzione pubblica; nello stesso anno l'artista partecipa a Documenta 5 a Kassel e alla Biennale di Venezia. Nel 1975 la Kunsthalle Basel organizza la prima personale in un'istituzione europea, cui segue quella all'ICA (Institute of Contemporary Arts) a Londra. Nel 1979 tre importanti musei – il Museum Folkwang di Essen, il Van Abbemuseum di Eindhoven e la Whitechapel Gallery di Londra – ospitano una retrospettiva che nell'articolazione dei tre allestimenti successivi mette in luce il vasto repertorio visivo e materiale elaborato da Merz per la creazione e la ricombinazione delle sue opere.

Negli anni '80 proseguono le personali nei musei del Nord Europa (Stoccarda, Parigi, Hannover, Stoccolma), e nel 1983 è San Marino a ospitare la prima antologica 'italiana', curata da Germano Celant per il Palazzo delle Esposizioni. Diventano più frequenti anche le installazioni negli spazi esterni, come i numeri di Fibonacci in neon rosso che nel 1984 Merz colloca sulla Mole Antonelliana a Torino, o la serie di tavoli di grandezza crescente che dispone sul prato del Parc Lullin a Ginevra nel 1985. Proprio in quell'anno allestisce con Harald Szeemann la storica mostra alla Kunsthaus di Zurigo, dove presenta la gran parte degli igloo realizzati fino a quel momento. Nel 1987 è invitato al CAPC di Bordeaux, che gli dedica una personale e gli permette di creare *La Goccia d'Acqua*, il più grande igloo mai realizzato in uno spazio museale; e alla Chapelle Saint-Louis de la Salpêtrière a Parigi, dove allestisce i suoi igloo in stretta relazione con l'architettura della cappella. Nel 1989 il Guggenheim Museum di New York promuove un'ampia retrospettiva del lavoro di Merz con un centinaio di opere disposte organicamente e in dialogo con lo spazio. Sulla facciata esterna del museo un *Cocodrillo Fibonacci* accoglie i visitatori, mentre nella rotonda centrale cresce un triplo igloo, *Città irreale*, *Millenovecentottantanove*.

Per tutti gli anni '90 l'artista viene invitato a esporre i suoi lavori o realizzare installazioni site-specific in numerose città in tutto il mondo. Nel 1990 realizza al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea la mostra "Terra elevata o la storia del disegno", dedicata al tema del tavolo, e nello stesso mese allestisce una personale al Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, dove presenta una struttura spiraliforme di metallo e fascine lignee che attraversa tutti gli spazi espositivi. Nel 1993 espone a Barcellona, alla Fundació Antoni Tàpies, e nel 1994 allo

Stedelijk Museum di Amsterdam; nello stesso anno realizza un'installazione permanente a Strasburgo, *Suite de Fibonacci*. Nel 1999 è in Portogallo alla Fundação de Serralves di Porto, che gli dedica una mostra personale dove le opere dialogano con gli interni della villa Art Déco e con il parco esterno in un percorso animato da sagome nere di animali preistorici punteggiate dal neon dei numeri di Fibonacci.

Nei primi anni 2000 Merz prende parte a numerose retrospettive dedicate al movimento dell'Arte Povera: nel 2000 al Castello di Rivoli; nel 2001 alla Tate Modern di Londra con "Zero to Infinity: Arte Povera 1962-1972", itinerante al Walker Art Center di Minneapolis, al Museum of Contemporary Art di Los Angeles e al Hirshhorn Museum di Washington; nel 2002 al Museum of Contemporary Art di Sydney. La prima personale dedicata a Mario Merz in America Latina s'inaugura nel 2002 presso la Fundación Proa di Buenos Aires, e l'anno successivo una versione rinnovata dell'esposizione viene presentata alla Pinacoteca do Estado di San Paolo, al Paço Imperial di Rio de Janeiro e al Museu de Arte Moderna di San Salvador de Bahia.

Tra gli interventi site-specific in esterno, oltre alla *serie* della Mole Antonelliana di Torino e a quella della linea 1 del Tram di Strasburgo, si segnala *Das philosophische Ei*, l'articolata installazione che Merz disegna nel 1992 per la stazione centrale di Zurigo, con una grande spirale di neon abitata da animali selvatici; e poi le opere per la metropolitana di Berlino e quella di Napoli, per il Mol de la Barceloneta a Barcellona (1992), per la ciminiera della centrale elettrica di Turku (1994) e per l'aeroporto di Amsterdam (1997). Tra le ultime opere, *Igloo fontana per il Passante Ferroviario*, un monumentale igloo di lastre di porfido e marmo affacciato su uno specchio d'acqua, a Torino (2002); e l'igloo *Numeri nel bosco*, ospitato dal 2003 sulla collina del Mönchsberg a Salisburgo.

Il 9 novembre 2003 Mario Merz muore nella sua casa di Milano.